zie all'abbondante materiale che poté accumulare durante il lungo tempo che fece parte, quale assessore, del Consiglio Comunale.

Premessa la situazione geografica generale, l'autore ha condensato in poche pagine l'origine e la storia civile della città fin all'occupazione veneta (da p. 57 a p. 70) per dilungarsi poi nello sviluppo avvenuto nell'epoca moderna e contemporanea e da ciò giustamente quel sottotitolo « breve storia del suo sviluppo urbano » (da p. 71 a p. 176).

Qui poteva terminare questo saggio che, per esser nuovo — anche se un primo saggio era stato offerto dall'illustre prof. Giorgio Valussi su « Il Noncello », n. 24, 1965, nei *Caratteri geografici dell'insediamento urbano di Pordenone)* — offriva nuove e interessanti riflessioni sul vertiginoso sviluppo industriale, economico e quindi edilizio di Pordenone, che portò la città a divenire capoluogo di provincia. L'autore ha voluto aggiungervi una « Cronistoria » sommaria dei fatti più importanti e qui troviamo degli errori di date e di fatti, solo alcuni dei quali possono esser ascritti all'eccessiva fretta di composizione e di stampa dell'intero volume. Già nelle prime righe della pagina 179 troviamo per e.:

> Rodoaldo e *non Rodolfo e tutta la nota errata;*
> 1029 - In quest'anno *non* il territorio di Cordenòns e Pordenone, ma il territorio *a sud del fiume Fiume-Noncello-Meduna* viene dato da Corrado al Patriarca;
> 1056 - *solo la villa di Noncello* e non tutto il territorio di Pordenone;
> 1127 - Nel 1122 Ottocaro Traungau di Stiria *e non Enrico duca di Carinzia* lascia in eredità a Leopoldo III il Forte, il territorio di Pordenone;
> 1194 - Pordenone passa a Leopoldo VI di Babenberg duca di Stiria e non a Leopoldo IV,

ma in questo campo non vogliamo insistere, sarebbe di pessimo gusto. Il lavoro tuttavia è validissimo e come tale fa onore all'autore e alla Società che l'ospitò nel suo volume anche se molte illustrazioni sono state tratte dalla nostra rivista e dalle sue edizioni senza che ne sia citata la fonte e l'autore e quindi non rispettando l'altrui « proprietà artistica letteraria riservata ».

ANDREA BENEDETTI

RAGOGNA (DI) GIUSEPPE, *Aviano dalla preistoria,* Pordenone, F.lli Cosarini editori, 1967, pp. 130, ill. 225.

Aviano è nome ben noto per aver dato i natali al grande cappuccino Marco d'Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori e poi per essere stato, come lo è ancora oggi, un campo d'aviazione importante.

La storia di questo grosso paese interessa perciò una vasta cerchia di persone, italiane e straniere, e non solo pochi Friulani. Lo dimostra il fatto che in breve spazio di tempo uscirono due volumi, l'uno dal titolo *Aviano, storia, gente, dimore* e, quasi subito dopo, un secondo: questo che recensiamo.

Fedeli al concetto della massima obiettività, riteniamo di dover esaminare con senso critico per quanto riguarda la parte puramente storica, questa seconda pubblicazione, tralasciando quindi di buon cuore qualche errore tipografico che non addebitiamo all'Autore, ma al proto.

Cominciamo col constatare la mancanza di esame delle fonti perché si riporta la notizia dell'esistenza di un vescovo avianese nella persona di mons. Michele Caputo (p. 73). Anche se non è espressamente indicato, essendo la notizia posta fra virgolette, la si deve ritenere riportata di sana pianta dalle *Memorie ed usi della Pieve di San Zenone di Aviano* dell'arciprete Sante Beacco. Il compianto mons. Pio Paschini ha compilato, ancora nel lontano 1948, un elenco dei vescovi nativi dei paesi della diocesi di Concordia, al quale si può aggiungere oggi altri dieci nomi (e forse altri quattro con riserva), ma in esso non abbiamo trovato quel nome. Avremmo perciò desiderato che la notizia riportata fosse stata accompagnata da qualche riferimento (per esempio la citazione dell'opera di PIUS BONIFACIUS GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae,* Ratisbonae, 1873, oppure dell'*Annuario pontificio* ad annos e di altra fonte), dell'epoca nella quale il presule è vissuto, la diocesi della quale fu titolare, ecc., un *excursus* insomma, anche breve, su questo personaggio finora ignoto. Sarebbe stata una notizia preziosa. Nulla di tutto questo.

Ora possiamo asserire che fu un *lapsus* perché Michele Caputo O.S.D. (cioè dei PP. Domenicani, Predicatori), nacque il 4 gennaio 1808 a Nardò (Lecce) e, consacrato vescovo, prese possesso il 27 settembre 1852 della diocesi di Op-

pido Mamertino e successivamente il 27 settembre 1862 fu trasferito a quella di Ariano (e non di Aviano). Morì il 6 novembre 1862 a Napoli. Dopo di lui, cioè dal 1862, la sede rimase vacante fino al 1871.

Orbene il di Ragogna non ha ritenuto necessario di verificare tale notizia e documentarla, tanto più che si trattava, come riporta, dell'*unico fra i vescovi dell'Orbe cattolico che apostatò dal S. Padre e lo contristò non poco.*

Fu forse seguace del giansenismo italiano o dissaprovò il potere temporale dopo il fatale 1860? Non trattandosi di un avianese, questo a noi non importa.

La trattazione dell'origine del nome di Aviano, senza fondamento, è eccessiva (pp. 19-26) e molte citazioni sono oggi superate da più moderni studi (p. 25); così non viene spiegato l'ordinamento e la distinzione fra feudalità (p. 15, nota) e la *Comunitas,* mentre sappiamo che Aviano era rappresentata al Parlamento Friulano da due *favolieri,* o massari, uno per il castello (i nobili consorti di Aviano del feudo d'abitanza), l'altro per la *Comunitas.* Non si accenna allo Statuto, comprendente 71 paragrafi, compilato nel 1403 e che venne approvato dal patriarca d'Aquileia Antonio II Panciera.

Non si ricorda poi che nel maggio 1452 Aviano venne concesso in feudo dalla Repubblica di Venezia al condottiero Cristoforo Mauruzi da Tolentino, figlio del celebre Niccolò per rimeritarlo dei suoi servizi, feudo che, per via di donne, passò nel 1506 ai Gabrielli patrizi veneziani. Durante la guerra fra Venezia e Massimiliano I venne occupato due volte dalle truppe imperiali e due volte (1509 e 1514) concesso in feudo alla nobile famiglia Spelladi di Pordenone.

Troppe sono le citazioni bibliografiche inserite nel testo, che potevano essere più agevolmente poste nelle poche note a pie' pagina; eccessivo e improprio l'uso di maiuscole.

Eppure su Aviano abbiamo una notevole e interessante bibliografia ed è un peccato che l'Autore non l'abbia man mano citata per convalidare le sue asserzioni; diremo anzi che fu quasi sistematicamente trascurata o ignorata.

Ci limiteremo ancora a tre esempi. Il tentativo di risolvere la questione araldica dello stemma con una soluzione non accettabile (pp. 65-67). Secondo il di Ragogna l'Austria, e più precisamente l'imperatore Leopoldo I, *avrebbe imposto* un nuovo stemma al Comune di Aviano e cioè l'aquila bicipite asburgica col pretesto di rendere omaggio alla terra natale di p. Marco d'Aviano che tanto contribuì alla salvezza di Vienna e dell'intera Cristianità. È molto strano che di questa concessione, che pur doveva avvenire con regolare diploma imperiale, non si abbia alcun ricordo. Lo stemma del Comune avianese, rimaneggiato all'epoca fascista quando assieme al riconoscimento da parte della Consulta araldica vi si aggiunse il capo del littorio, venne attualmente ripreso modificato tanto da risultare: *di azzurro all'aquila bicipite d'argento, avente in cuore uno scudo dello stesso con la dicitura: Comune di Aviano.* L'antico sigillo, usato nel documento risalente al 1577, non viene purtroppo descritto e non abbiamo elementi determinanti per l'origine della pietra riportata nella figura 3 dell'illustrazione fotografica del volume, mentre l'Archivio di Stato di Venezia conferma che nel 1877 lo stemma avianese era: *d'azzurro, all'aquila bicipite d'argento* e quindi come quello attuale e non quello dell'Impero d'Austria, *d'oro all'aquila bicipite di nero;* infatti se fosse stato imposto dell'imperatore Leopoldo I sarebbe stato all'*aquila monocefala di nero del S.R.I.*

E non è neppure quello dei feudatari Mauruzi (da Tolentino), che era un leone rampante con la spada abbrancata dalle zampe anteriori alzate e con la stella in punta (in pietra sulla villa di S. Polo, già dei Papadopoli) e neppure dei Gabrielli (d'oro, alla fascia scaccata d'azzurro e d'oro di tre file e all'esterno un grifo alato) e neanche degli Spelladi (Inquadrato: nel 1° e 4° d'argento e di rosso al crescente montante dell'uno all'altro; nel 2° e 3° d'azzurro a tre fusi d'argento accollati in sbarra).

È nostra supposizione che l'antico sigillo della *Comunitas* fosse identico a quello dei nobili d'abitanza di Aviano: *di rosso allo scaglione d'oro, accompagnato in punta da un giglio araldico dello stesso* e che quindi la *pretesa* imposizione dell'aquila bicipite equivalga semplicemente all'*usuale* applicazione dell'emblema burocratico statale dell'Impero austriaco e ciò, naturalmente, a partire dall'occupazione del 1814 e dell'assegnazione all'Austria del Lombardo Veneto dell'anno successivo.

Quale prova di questa nostra interpretazione riportiamo i sigilli usati dal

Comune di Pordenone e dalle giurisdi-

zioni feudali ripristinate durante quel periodo (Cfr. il sigillo dei conti di Montereale Màntica, giurisdicenti in Montereale Cellina, Barcis e Malnisio; l'insegna con l'aquila bicipite rinvenuta a Vallenoncello dov'era la dogana vecchia al tempo del governo austriaco e il sigillo di Pordenone). Come spiegare che nel cuore dell'aquila bicipite, al posto dell'antica arma comunale di Aviano troviamo la scritta: *Comune di Aviano?* Probabilmente quando l'Austria, all'inizio del suo governo richiese la conferma e riconoscimento dei titoli nobiliari delle famiglie venete e friulane, e quindi anche degli stemmi cittadini e comunali, in attesa del lungo svolgimento delle pratiche burocratiche, Aviano potrebbe aver adoperato quale sigillo l'aquila bicipite con *nel cuore*, al posto dell'antico stemma cittadino, la semplice scritta: *Comune di Aviano.* Infatti sappiamo che con sovrana patente 24 aprile 1815 venne riconosciuto l'uso dello stemma a tutte le città regie dei territori recentemente assegnati all'Austria e Pordenone, non essendo città regia, ebbe approvato il suo antico stemma cittadino appena il 7 gennaio 1840 e quindi, avendo inoltrata domanda di riconoscimento nel 1820, *dopo ben venti anni* durante i quali usò tacitamente, a differenza di Aviano, il suo sigillo e la sua vecchia arma in cuore all'aquila bicipite.

L'Autore tratta di p. Marco d'Aviano (1631-1699) (pp. 119-130) citando solamente pochi volumi, e non dei più importanti e recenti, della ricca bibliografia che esiste su di lui (si pensi solo alla *Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore e il p. Marco d'Aviano cappuccino* di ONNO KLOPP, Graz, 1888, pp. 328, che riporta ben 330 lettere), patrocinando il ritorno in patria delle sue spoglie e auspicando l'erezione nella piazza di Aviano di un monumento che lo ricordi e riporta solo l'effigie dovuta a Gigi De Paoli esistente nel duomo di San Zenone ad Aviano. Però non accenna affatto che a Vienna gli fu eretto un monumento che presentiamo e che nel 1933, in occasione del 250° anniversario della liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi, le Poste austriache emisero una serie di sette francobolli, uno dei quali riproduce l'effigie del grande avianese (« Il Noncello », 1965, n. 25, p. 227). Noi invece possiamo prenderci il lusso di ignorare, quasi, certe nostre glorie e fantasticare e fare ipotesi su elementi preistorici di scarco valore. Per quanti desiderassero conoscere la meravigliosa attività di p. Marco quale predicatore,

trascinatore di combattenti a pro della fede e della civiltà occidentale e cristiana, nonché di consigliere dell'imperatore Leopoldo I, consigliamo il dotto e critico saggio del cappuccino Davide da Portogruaro comparso su questa rivista (P. DAVIDE M. DA PORTOGRUARO, *P. Marco d'Aviano cappuccino,* su « Il Noncello » 1957, n. 9, pp. 2-24, ill. 6).

Parlando infine dell'aviazione, vanto e gloria della Comina e di Aviano, l'Autore non accenna neppure alla, non breve e pur dettagliata, storia sui Campi d'aviazione di Giuseppe Zorzìt *(I campi d'aviazione della brughiera pordenonese,* su « Il Noncello », 1964, n. 22, pp. 2-82, con ill. 80 e *Aviano e la Comina durante la guerra 1915-18, su* « Il Noncello », 1964, n. 23 pp. 112-164, ill. 29).

Il pregio della pubblicazione sta tutto nella ricchissima documentazione fotografica che comprende ben 225 illustrazioni, le quali però non accompagnano il testo e risultano quindi avulse e senza riferimento, mentre lo svolgimento storico non è sempre seguito con la necessaria accuratezza e controllo, ma largamente attinto alle citate *Memorie* lasciate manoscritte nell'Archivio parrocchiale dall'arciprete Sante Beacco, morto nel 1871 a Portogruaro.

ANDREA BENEDETTI

GIOSUÈ CHIARADIA, *Pordenone 1915-18,* a cura della « Pro Pordenone », Stab. tip. R. Savio, Pordenone 1968.

Il volume, che ha il carattere di un « Numero unico celebrativo », è diviso nei seguenti capitoli: 1) Ragione di un cinquantenario, 2) Il problema della frontiera orientale, 3) Da Caporetto al Piave, 4) La vittoria e il suo prezzo.

Nella rapida premessa del 2° capitolo si esaminano le condizioni storico-politiche del Friuli e vi si parla della duplice autorità del Patriarca e della funzione del Parlamento Friulano senza far cenno minimamente all'esistenza, della regione friulana, di Pordenone e suo territorio quale *corpus separatum* dipendente dall'Austria fino al 1508 che non appartenne mai al Patriarca né ebbe mai « voce » nel Parlamento della Patria, sia durante il governo patriarcale che veneto, non dipendendo dal Luogotenente di Udine, ma avendo un *proprio* provveditore-capitano. Così la storia pordenonese è praticamente ignorata!

Anche trattando del periodo risorgimentale (1815-1866) si seguono vecchie concezioni e computi; sulla traccia del Candiani, si dà — si noti bene non nel testo, ma nella nota nove — un totale di 248 volontari, mentre più recenti studi li portano a 338! Si direbbe che l'autore abbia voluto tessere la storia dell'Udinese, o della Giulia, perché di tutto si parla ma non si ricorda né la « muta dimostrazione » del 1861 né delle sanzioni prese dalle autorità austriache verso i responsabili di quella, cioè la Giunta municipale. Fa unica eccezione qualche timido accenno all'attività della Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nessuno si aspetti da me, volontario di guerra giuliano ex irredento, l'apologia del governo asburgico (1815-1866), ma non si fa la storia distorcendo la verità, o ignorandola. Infatti non possiamo ignorare che in quel periodo lo sviluppo economico non venne trascurato. L'Austria realizzò il progetto della « napoleonica », o pontebbana, nel 1855 la città venne congiunta a mezzo ferrovia con Venezia e quindi col resto d'I-